

Stato attuale del Parco Regionale del Delta del Po *Present status of the Po Delta Regional Park*

Molte delle più interessanti zone umide d'Europa sono comprese nel territorio corrispondente alle foci attuali ed antiche dell'Adige e del Po, i due maggiori fiumi italiani. Si tratta di una zona intensamente abitata, che comprende città (Ravenna, Cervia, Chioggia e Comacchio), paesi e insediamenti turistici: ricade in due Regioni, il Veneto e l'Emilia-Romagna.

Come in tutta la Pianura Padana, anche qui l'uomo ha profondamente influito sull'evoluzione del territorio, mediante il disboscamento, l'agricoltura, l'arginamento dei fiumi (attuato già a partire dal X secolo d.C.), la pesca (sia in mare che nelle acque interne), la bonifica, l'estrazione dal sottosuolo di acque metanifere (iniziato a partire dal 1938 e sospeso per legge nel 1964) e l'estrazione di acque per usi vari. Negli ultime decenni vi ha inoltre sviluppato varie attività industriali e altre attività produttive come il turismo, costruendo nuovi grandi aree residenziali, nuovi porti, ecc.

Ciononostante, l'area è ancora ricca di importanti valori naturalistici, come gli alvei dei fiumi, con isole, scanni e meandri abbandonati, le foci fluviali, le coste con vari campi di dune, e inoltre lagune, barene, specchi d'acqua salmastra, paludi di acqua dolce, nonché vecchie strutture geomorfologiche come antichi cordoni litoranei con dune fossili, paleoalvei ecc. Tutti questi ambienti contengono interessanti associazioni vegetazionali; vi sono inoltre boschi e pinete costiere e interne. È presente una importante fauna, con varie specie di uccelli di grande pregio, sia stanziali che di passo. Il territorio è inoltre ricco di valori e testimonianze storiche, fra cui zone archeologiche, chiese, castelli, ville, ponti, edifici e strutture per l'agricoltura, la bonifica, la pesca e la produzione del sale. La sopravvivenza di queste bellezze è però spesso contrastata dal crescente peso esercitato dalle attività antropiche: in particolare la fauna selvatica è minacciata, oltreché dalla caccia, dalla riduzione delle nicchie ecologiche e dall'inquinamento della catena alimentare.

Perciò varie aree sono state via via sottoposte a dispositivi di conservazione. Sono state applicate leggi nazionali, quali quella sulla tutela degli alvei e delle foci fluviali, il R.D.L. n. 3267 del 1923 (il cosiddetto Vincolo Idrogeologico –qui limitato ad alcune aree sottoposte a rimboscimento negli anni trenta-), la legge n. 778 del 1922, (protezione delle bellezze panoramiche e di cose immobili), la legge n. 1497 del 1939, (protezione delle bellezze naturali), nonché il D.P.R. n. 448 del 1976, che dà esecuzione alla Convenzione di Ramsar del 1971 sulle zone umide di importanza internazionale come habitat di uccelli acquatici. La Regione Emilia-Romagna ha emesso la legge n. 2 del 1977 per la salvaguardia della flora, ed ha anche vietato le estrazioni di sedimenti dagli alvei fluviali. Sono state inoltre istituite numerose riserve, a livello nazionale, regionale e provinciale. In questo territorio si usa dire che la distribuzione delle aree protette è “a pelle di leopardo”.

Negli ultimi 24 anni sono anche stati proposti diversi progetti per la creazione di un Parco Naturale, e la molteplicità delle competenze amministrative ha costituito uno dei principali ostacoli in tali progettazioni. La Regione Emilia-Romagna ha emesso, in questo campo, la legge regionale 2 Luglio 1988, n. 27, per la Istituzione del Parco Regionale del Delta del Po.

Invece, nella parte veneta del delta, benchè richiesta dalle associazioni ambientaliste, la costituzione di un Parco è stata subito contrastata, perchè considerata una limitazione alle possibilità di sviluppo economico.

È stata successivamente emessa la legge nazionale n. 394 del 1991 (legge quadro sulle aree protette), che prevede la costituzione di un Parco del Delta del Po come “parco inter-regionale”, oppure come “parco nazionale” (quest'ultima prospettiva risulta particolarmente gradita a molte associazioni ambientaliste). L'attuazione di tale legge è stata però rinviata con successivi decreti.

In Emilia-Romagna, gli sforzi di realizzazione del parco, ancor prima della sua nascita, hanno orientato in modo determinante le scelte territoriali. Le zone umide protette dalla Convenzione di Ramsar sono state incrementate di alcune centinaia di ettari. Sono state sistemate varie zone umide degradate e sono stati realizzati alcuni itinerari naturalistici. Sono stati inoltre restaurati alcuni caratteristici capanni un tempo utilizzati per la pesca, vecchi fari, edifici storici di proprietà pubblica e in particolare palazzi ed altre strutture architettoniche nel centro storico di Comacchio. Sono stati anche creati centri di visita e nuovi musei naturalistici, come il Centro di Educazione Ambientale, realizzato nel 1990 nel restaurato castello di Mesola, e il Centro di documentazione storico-naturalistica di Campotto. L'iniziativa e finanziamenti sono state per lo più di fonte pubblica, ma non è mancato l'intervento del privato. Alcuni imprenditori si sono interessati alla risistemazione di zone umide, con vari intenti produttivi, fra cui le attività "agrituristiche"; si sta anche lentamente affermando la possibilità che il Parco del Delta possa rappresentare un marchio di garanzia per i prodotti provenienti da questo territorio, e che in generale la qualità ambientale possa divenire un fattore di significativo valore economico.

Con il 1995 le amministrazioni dell'Emilia-Romagna hanno deciso di non attendere i frutti della Legge Nazionale 394, e hanno costituito il loro Parco Regionale. A tal fine hanno proceduto alla zonizzazione del territorio secondo quattro diversi gradi di tutela, individuando per ognuno di essi la relativa normativa di salvaguardia. Le diverse aree, in ordine decrescente di valore ambientale, sono state classificate in Zone A (di protezione integrale), Zone B (di protezione generale), Zone C (di protezione ambientale -comprendenti anche aree residenziali-). Il tutto è inserito in un'area più grande, di collegamento, detta di Pre-parco.

Per quanto riguarda la Legge Nazionale 394, che poneva un termine di tempo entro il quale si doveva scegliere se realizzare un unico parco nazionale oppure un parco inter-regionale (che oggi si potrebbe immaginare come la somma di due parchi regionali tra loro coordinati e con comuni organi di gestione), è stata praticamente concessa una ulteriore proroga. È stata infatti lanciata l'iniziativa di una intesa fra Governo, Regionale Emilia-Romagna e Regione Veneto. I comuni, specialmente nel Veneto, e anche la Regione Emilia-Romagna sono contrari all'idea di un Parco Nazionale; lo stesso Governo oggi sembra preferire un Parco Interregionale. Tutto però lascia prevedere che al massimo si potrà ottenere un secondo parco (quello veneto), assai ridotto, con organi di gestione propri e mal coordinato con quello dell'Emilia-Romagna, perchè l'organo di coordinamento previsto ha pochi poteri.

A tale prospettiva si stanno ora opponendo la maggior parte delle associazioni ambientaliste. Queste già criticano il parco della Regione Emilia-Romagna perché rilevano che per varie zone, e in particolar modo per le lagune di Ravenna, la protezione attuata dal parco è piuttosto debole, soprattutto per quanto riguarda la caccia; si oppongono all'inclusione nelle zone a parco di aree demaniali, generalmente già protette in modo assai più rigoroso; criticano inoltre la disparità di trattamento che le due diverse regioni sembrano voler riservare ad ambienti di uguale valore naturalistico. Esse chiedono quindi che venga costituito un parco unico, e soprattutto chiedono che vengano fatti rispettare con maggior rigore i vincoli di protezione (a pelle di leopardo) che erano imposti dalle leggi ordinarie.

RIFERIMENTI Bibliografici

- BONDESAN, M. COCCHI. E., 1996
The Po delta. In "MedWet - Management of mediterranean wetlands" (a cura di C. Morillo e J.L. Gonzalez), UE- Ministero del Medio Ambiente Spagna, 3. pp. 257-293.
- WWF (1984). Schede conoscitive delle zone umide di Ravenna. Univ. Popolare di Romagna, Lugo.
- WWF (1986). Zone umide del delta del Po; territori ferraresi. Univ. Popolare di Romagna, 109 pp.

Marco Bondesan
Dipartimento di Scienza Geologiche e
Paleontologiche. Università di Ferrara (Italia)